

BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n° 351 Dicembre 2012
Anno XXXII - € 5.00

LOS ANGELES: dai Doors a Ry Cooder
MUMFORD & SONS
MARY GAUTHIER
BOBBY BARE
GRAHAM PARKER & The Rumour
KRIS KRISTOFFERSON
ELVIS PRESLEY
LOUIS ARMSTRONG
ROLLING STONES
O.A.R.
GARY CLARK Jr
SANDY DENNY
NEIL YOUNG & CRAZY HORSE

ERIC CLAPTON

SLOWHAND,
35 ANNI DOPO

ISSN 1827-5540



sonorità dei dischi di Katarro, esplicitando scenari da incubo bizzarro, ben sottolineati dal piano e dalla chitarra elettrica. In qualche modo fa lo stesso anche *Pure Ash Dream*, ma qui il proscenio è preso da un'inquietata filastrocca dark, contrappuntata dallo svisare di un violino e aperta nella seconda parte da un elettrico moto ascensionale, parente di certe cose dei Low. Rimanendo in tema di ponte col passato, la dolce ballata pianistica che chiude le danze, s'intitola *The Halfduck Misery*, quasi come il suo secondo album. In definitiva, un disco che rimane vario e molto creativo questo primo King Of The Opera, che conferma il talento di un ragazzo che, alla faccia dei tempi grami che stiamo vivendo a tutti i livelli, ha un grande futuro di fronte a sé.

Lino Brunetti



trasmissione, diffusione ma nel gergo del musical business (italiano questa parola buttata lì con nonchalance fa la sua bella figura). Non ultimo un suo brano - *Country Song* presente in questo primo album - fu scelto come colonna sonora di uno spot pubblicitario della birra Green King.

I suoi miti spaziano in territorio inglese e pare che il ragazzo straveda per gli Oasis (nessuno è perfetto ma dobbiamo considerare che Bugg è molto, molto giovane e quindi scusabile) anche se poi afferma di amare Donovan, Dylan e Jimi Hendrix. L'esordio di Jake Bugg è interessante: strumentazione scarna con la chitarra del protagonista in primo piano e una tonalità calda e giovane come si prevede da un ragazzo di diciannove anni.

Tutti i brani portano la sua firma e questo dimostra non solo la grande capacità di scrittura ma anche la buona resa dei brani, giocati su un ritmo aggressivo e

melodie particolare.

Il brano di apertura è *Lightning Bolt*, dedicato all'uomo razzo capace di infrangere tutti i record di velocità in atletica leggera, mentre degne di nota sono senza dubbio *Someone Told Me* e soprattutto *Two fingers*, brano di punta supportato da un accattivante video con teenagers (inglesi di periferia e genitori proletari (come in un film di Ken Loach). Suono semplice, diretto che ricorda le band beat degli anni Sessanta. Potrebbe piacere assai sia ai ragazzi della sua età e sia agli attempati fruitori di musica che riconosceranno in queste melodie i suoni tipici del rock inglese e della musica d'antan.

Guido Giazi

ADRIAN CROWLEY

I See Three Birds Flying
Chemikal Underground
Records

★★★

Personaggio ben poco chiacchierato da noi il folk-singer Adrian Crowley, paladino irlandese della canzone indie fin dal 1999, anno del suo debutto. Rimasto nel circuito di casa per lo spazio dei primi tre album, il suo nome ha cominciato ad essere notato nel 2005, quando un Ryan Adams sempre in vena di stupire lo citò come il suo

artista preferito del momento. Logico quindi che *Long Distance Swimmer* del 2007 sia stato consigliato e applaudito un po' di da tutti, attenzioni poi confermate anche per il successivo *Season of the Sparks*, che forse pagava proprio lo scotto di essere l'album di un artista atteso al varco. Invece Crowley continua ad avere l'aria di chi non ha nessuna intenzione di uscire dal suo seminato e pensare in grande, e anche per il suo sesto album *I See Three Birds Flying* prosegue sulla strada di una canzone dark-folk che deve tantissimo a Bill Callahan/Smog, e non solo per l'effettiva somiglianza della voce. Prodotto da Stephen Shannon, a sua volta artista irlandese molto apprezzato nel mondo dell'elettronica con i suoi Halfset, *I See Three Birds Flying* è il classico disco notturno, pieno di elaborati arrangiamenti di archi (*Lady Lazarus*, o una *September Wine* che gioca con arrangiamenti alla Nick Drake) e tastiere, ma quasi totalmente privo di battiti di batteria. In un contesto così scarno è logico che a far la differenza sono dunque le canzoni, e sul terreno Crowley lavora ormai con sicurezza e mestiere, talmente consapevole da scrivere una canzone come *The Saddest Song*, storia di un autore in cerca della canzone triste perfetta. E così il gioco



nella prima parte regge bene, tra una *Red River Maples* che evoca lo stile che ha portato alla ribalta John Grant e una *Alice Among The Pines* che ben inizia la serie. A volte forse Crowley esagera nel cercare il tocco evocativo (*Juliet I'm In Flames*, *From Champions Avenue to Misery Hill*) perdendo un po' di vista la canzone, e se proprio dobbiamo trovare ragioni al fatto che dopo 13 anni di carriera il suo nome sia rimasto sostanzialmente nel limbo, c'è il fatto che la sua proposta appare come tutt'altro che originale, oltretutto in un momento in cui questo tipo di cantautorato sembra essere arrivato un po' al capolinea e anche le produzioni minori sembrano sempre più riscoprire arte e piacere di arrangiamenti più magniloquenti. Sono comunque peccati di un artista che esibisce un voluto understatement, che fa di *I See Three Birds Flying* un bell'incontro che non cambierà comunque la vostra vita.

Nicola Gervasini

JAKE BUGG

Jake Bugg
Jake Bugg / Mercury

★★★

Il ragazzo è molto giovane e in Inghilterra molti impazziscono per lui. La prima di copertina rivela un ragazzo imberbe che assomiglia lontanamente al giovane Keith Richards. La quarta di copertina lo riprende invece in mezzo ad una strada vuota con un giubbotto nero addosso, le mani in tasca e la custodia della chitarra vicino a lui. La foto è ambientata in un tipico quartiere proletario inglese in mattoni d'arenaria.

Dopo aver analizzato la parte iconografica passiamo ora alla parte musicale.

L'album d'esordio di Jake, intitolato con poca fantasia (ma c'è un motivo) *Jake Bugg*, è costituito da quattordici canzoni, tutte composte dallo young boy inglese.

Il ragazzo è davvero young perché ha solo diciannove anni: proviene da Clifton, nei pressi di Nottingham e ha iniziato a suonare la chitarra a dodici anni. Lo scorso anno fu scelto dalla BBC quale artista emergente e l'ente televisivo lo propose al Festival di Glastonbury: il successo e la curiosità sul personaggio furono immediate. Jake incise alcuni singoli (si, in UK si usano ancora) e molte sue canzoni ebbero un notevole airplay radiofonico (airplay:

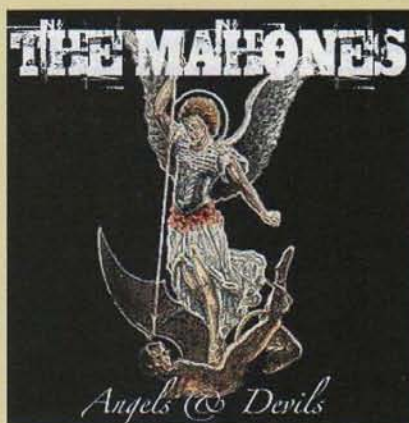
THE MAHONES

Angels & Devils
Whiskey Devil Records
★★★

La carovana dei The Mahones, sembra aver intrapreso un sentiero compositivo decisamente fruttuoso. Difatti la band originaria dell'Ontario, in attività dal 1990, si ripresenta a distanza di un solo anno dal godibile full length, *The Black Irish* - con un nuovo lavoro all'altezza del precedente.

Arrivati al loro ottavo album in studio, i cinque musicisti canadesi, rimarcano caparbiamente il loro innato celtic punk confezionando tredici incisioni dai tratti energici e dai dettagli raffinati e corposi. Per *Angels & Devils*, il leader di sempre Finny McConnell, affianca alla produzione Rene D La Muerte, intento a raggruppare un manipolo di musicisti d'eccezione, pronti a collaborare senza snaturare l'essenza della band. Un proposito che l'ascolto di questo disco conferma pienamente, visto lo straordinario apporto dei vari guests in questione, come Ken Casey, Jake Burns, Greg Keelor, Felicity Hamer, Dave Gossage, Jonathan Moorman e i The Brains.

La opener *Shakespeare Road*, assieme a *The King of Copenhagen*,



The Revolution Starts Now, *Past the Pint of No Return* e la title track *Angels & Devils*, caratterizzate da un tin whistle trascinante e da ritmiche incendiarie e accattivanti, riassumono dettagliatamente il percorso sonico dei The Mahones, capaci di portare a spasso, per più di vent'anni, un bagaglio musicale identificativo e originale. La scaletta del disco prosegue enfatica offrendo spunti interessanti grazie anche alla voce di Ken Casey dei Dropkick Murphys, in *Spanish Lady*, un pezzo di folk grintoso sorretto da una performance vocale degna di nota; fa seguito *Angel without Wings*, una ballata calda e appassionante che vede la singer Felicity Hamer (United Steel Workers of Montreal) duettare con McConnell in un intenso viaggio fra le viscere di questo nuovo



capitolo. Una release che mantiene ritmi sostenuti fino alla fine, a testimoniare la prorompente *Whiskey Train* che rimorchia l'ascolto in un denso e urlante rockabilly dall'umore western. Questa nuova uscita discografica dei Mahones, da "consumare" a volumi esagerati, ci consegna una band in splendida forma e abile nel riuscire ad arricchire la propria formula, già di per sé ricca, con interventi "esterni" che non hanno scompigliato l'identità della formazione. In conclusione, *Angels & Devils*, per suoni e spessore, può considerarsi senza ombre di dubbio come la quintessenza del celtic punk.

Paolo Pavone